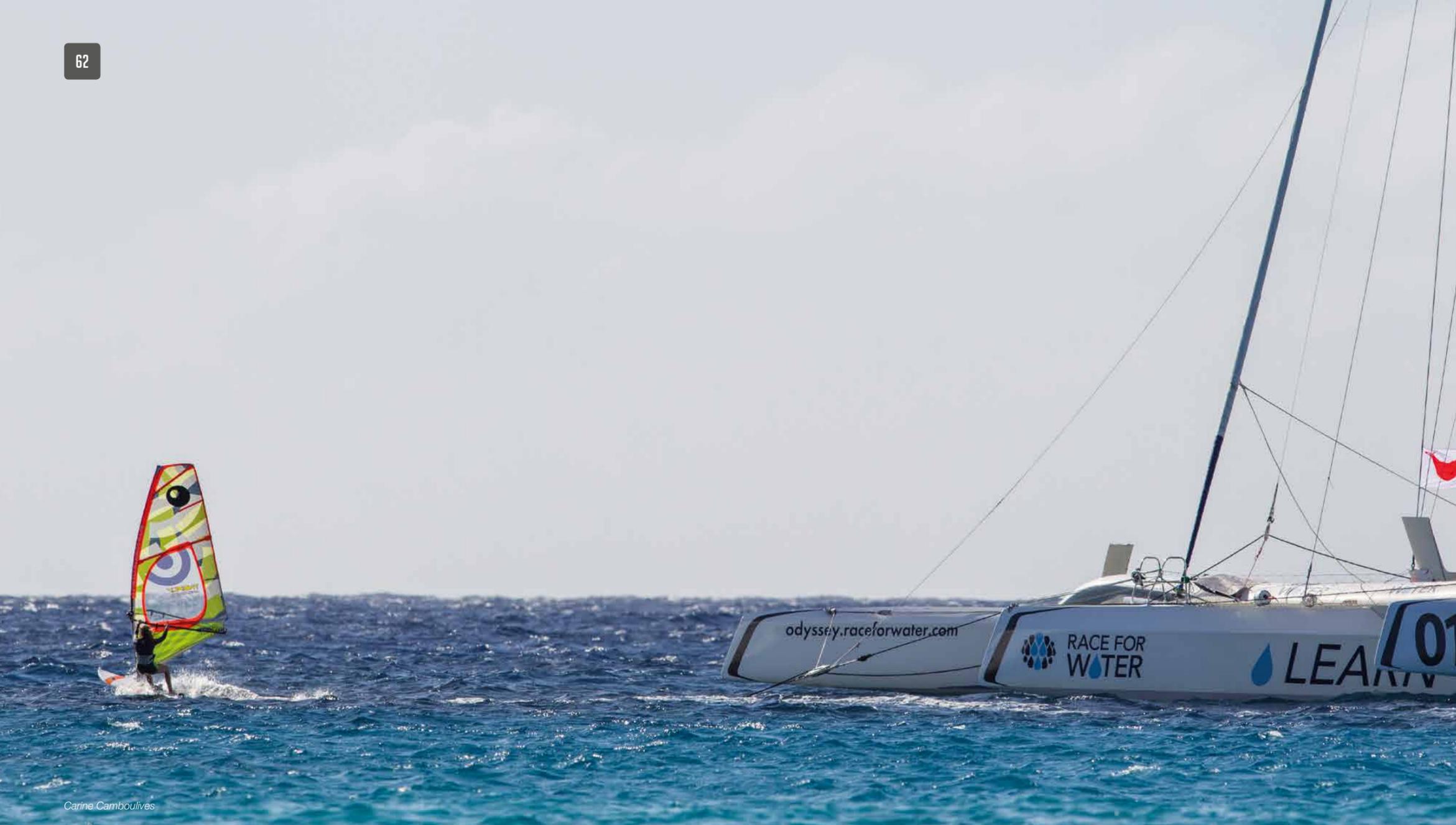


RAPA NUI EXPERIENCE

Carine Camboulives e Manu Bouvet si sono dati appuntamento all'isola di Pasqua, per la Race For Water Odyssey. Questa spedizione intorno al mondo punta a sensibilizzare e stimare l'inquinamento plastico a livello globale, in modo da poter meglio comprendere le problematiche del nostro biotipo preferito.



Carine Camboulives

Ci sono ben 5 vortici di plastica negli oceani. Questi vortici sono particolarmente lenti e sono creati dall'incontro delle correnti, unite anche alla rotazione terrestre e venti locali, che portano così all'accumulo di rifiuti plastici. In alcuni casi, la superficie coperta dalla plastica è veramente (purtroppo) eccezionale... (ed in totale è occupata un'area che corrisponde a 20 volte l'estensione della Gran Bretagna). Ogni anno, più di 25 milioni di tonnellate di plastica finiscono nell'oceano. Oggi, non esiste spiaggia che sia immune a questo problema, perfino la più remota. Rapa Nui (nome originario per l'Isola di Pasqua) è una delle isole più remote della terra e, purtroppo, è la prova migliore per dimostrare questa tesi. Guardando però al lato positivo, l'essere così isolata e nel mezzo dell'oceano significa che i giorni senza vento sono molto rari e quindi possiamo fare windsurf alla grande...

Dalla Bretagna a Rapa Nui

Ho imparato a far windsurf nel golfo di Morbihan, in Bretagna, dove ci sono una miriade di piccole isole che si fanno massaggiare dalla marea che ogni giorno sale e scende per centinaia di metri alla volta. I richiami dei gabbiani e delle reti e fiocchi che sbattono contro gli alberi delle barche sono sempre nell'aria, quasi quanto l'odore di alghe e piatti tipici di pesce. Sembra che questo particolare trattamento di bellezza stia funzionando alla grande su madre Natura, che in questa location è particolarmente radiosa. Il labirinto di piccoli canali tra le barriere coralline, le fortissime correnti, ed il vento impetuoso rappresentano sfide notevoli per qualsiasi marinaio che voglia mettersi alla prova. È questa stessa ambientazione che ha permesso a Frank David, nato e cresciuto sull'isola di Arz, nel bel mezzo del golfo,

di affinare le sue capacità windsurfistiche, riuscendo addirittura a conquistare l'oro olimpico a Barcellona nei giochi olimpici del 1992. Il festeggiamento della vittoria, a casa sua, è ancora oggi leggendario! Ora Frank continua a far windsurf appena ne ha l'opportunità ma il suo lavoro come direttore della Race for Water Odyssey gli porta via moltissimo tempo. Ho incontrato Frank in Bretagna quando avevo solo 13 anni e stavo iniziando a muovere i primi passi in windsurf. Da allora, siamo rimasti in contatto, tenendoci d'occhio a distanza e guardando l'evolvere dei rispettivi progetti e decidendo così di unire le forze per questa particolare iniziativa che ha lo scopo di aumentare la consapevolezza riguardo l'inquinamento degli Oceani.

Carine ed io, assieme alle nostre figlie Lou e Shadé stiamo per imbarcarci sul MOD 70 (Trimarano di 20

metri) a Rapa Nui, con bandiera dell'organizzazione NonProfit Race For Water. A questo punto è quasi a metà della sua circumnavigazione mondiale. La spedizione sta per fermarsi su una delle isole più remote del globo, per raccogliere alcuni campioni d'inquinamento plastico dall'acqua. Ci sono svariati scienziati a bordo, che lavorano assieme al resto dell'equipaggio per stimare la concentrazione plastica (rapporto tra massa plastica e spiaggia libera nella zona analizzata) ed identificare le principali fonti d'inquinamento plastico (reti da pesca, industria turistica, rifiuti domestici...). Un ulteriore aspetto che lega alla causa della Race for Water Odyssey è che tutti i membri dell'equipaggio (tra cui Stève Ravussin, skipper multichiglia e detentore del record per il trofeo Giulio Verne) siano appassionati rider, tutti lanciati per surf da onda, kitesurf o windsurf.

Tonga Riki

La baia di Tonga Riki, sulla costa sudorientale di Rapa Nui è una location assolutamente unica al mondo. Durante quella chiara mattina d'autunno, attendiamo che la barca della RFWO spunti all'orizzonte. Quella stessa baia rappresenta infatti la nostra migliore possibilità di far wavesailing di qualità, offrendo uno dei lineup più spettacolari dell'isola. Questa gigantesca baia lavica a forma di ferro di cavallo da una parte sembra un paesaggio lunare, mentre dall'altra ci sono burroni di 300 e passa metri a strapiombo sul mare che poi sfumano nel verde acceso dei pascoli rigogliosi dove corrono liberi alcuni cavalli allo stato brado. Sullo sfondo, il vulcano Rano Raraku si staglia orgoglioso davanti allo sguardo intenso di una fila di ben 12 Moai, alti 10 metri l'uno, e perfettamente allineati, a pochi metri dalla spiaggia. Queste sculture

così misteriose e gigantesche rappresentano quasi sicuramente i loro antenati ed i capi delle comunità, facendo venire la pelle d'oca a qualsiasi turista prima ancora che riesca a farsi il suo primo selfie. Questo rende l'idea di quanto spettacolare sia il paesaggio! Ciò che rende Tonga Riki, anche per noi windsurfer, un posto così eccezionale è che, oltre al "Mana" palpabile sulla terra (forza/energia in Hawaiiano), con la giornata giusta, si forma un perfetto picco ad A-frame che si srotola proprio nel bel mezzo della baia! Quando poi anche il cambio di direzione del vento coopera, ed il vento gira maggiormente da sudovest, si forma una destra spettacolare su cui avremmo potuto fare delle sessions memorabili. Ci sono un po' troppi "se" da considerare ma, tutti siamo ben consapevoli, che le session memorabili difficilmente vengono "gratis".





Manu Bouvet down the line all'Isola di Pasqua

Oggi, invece ne siamo ben lontani: le onde infatti sono molto piccole e c'è pochissimo vento, che, per una volta, può non essere un problema così grave. Se infatti così non fosse, la barca del RFWO non avrebbe avuto la minima possibilità di gettare l'ancora nella baia.

Non ci sono approdi e porti sicuri all'Isola di Pasqua ed il continuo cambiamento delle condizioni atmosferiche permette alle imbarcazioni di stare nella stessa location al massimo per 2 giorni. Ci sono voluti solamente 6 giorni a bordo del nostro trimarano per percorrere oltre 2300 miglia nautiche, partendo da Valparaiso, Cile fino a Tonga Riki. Quella stessa barca, infatti, qualche mese prima, aveva fatto un record di velocità, arrivando addirittura a 46 nodi! Sebbene non ci sia possibilità di raggiungere quella velocità se si vuole arrivare a concludere la spedizione tutti interi, la normale velocità di crociera per un trimarano di questo tipo è sui 30 nodi. La mattina seguente siamo stati tutti invitati a bordo per poter circumnavigare l'isola, dato che il vento era girato da est. Man mano che il trimarano inizia lentamente a planare sull'acqua man mano che le vele iniziano a creare portanza, la sensazione che provo mi ricorda molto quella in windsurf! Andiamo tranquillamente a 30 nodi e acceleriamo senza sforzo ad ogni raffica, volando letteralmente sull'acqua. La velocità massima è ancora ben lontana ma posso solo immaginare la sensazione che si prova a gestire un "mostro marino" del genere volando sull'acqua

per settimane di fila!

Mettiamo nuovamente piede a terra ad Anakena Bay, una delle due sole baie sabbiose dell'isola. Secondo le tradizioni locali, Anakena è stata la baia di arrivo di Hotu Matu'a, il capotribù polinesiano che, con la sua spedizione di 2 canoe, ha creato il primo insediamento a Rapa Nui. L'eccezionale spiaggia di sabbia rosa è in netto contrasto con i pascoli verde intenso in cima alle colline, da cui si stagliano maestosi svariati Moai. Gli scienziati della spedizione hanno pianificato di fare un'analisi dello stato della spiaggia e del suo inquinamento plastico, circondati dai curiosi ragazzini locali. Risultano poi particolarmente d'aiuto dato che, proponendoglielo come un gioco, si uniscono a noi e, avendo un'ottima vista e curiosità, riescono a scovare qualsiasi residuo micro-plastico nella zona. Lou e Shadé hanno in mano un setaccio ed un secchiello con un paio di pinzette a testa per prendere i pezzetti di plastica. Sotto la supervisione dei Marco Simeoni, presidente della fondazione Race for Water Foundation, filtrano un'area di spiaggia di 60cm quadrati e 10 cm di profondità. È difficile capacitarsi di quanto materiale microplastico Lou e Shadé siano riuscite a raccogliere in una così piccola porzione di spiaggia, toccando (sfortunatamente) il picco della concentrazione raggiunto finora in tutta la spedizione! Se si considera che l'isola di Pasqua è una delle location più remote al mondo, con solamente 5000 abitanti, si capisce immediatamente quanto lontano possa viaggiare la plastica, quanto stia avvelenando

gli Oceani e per quanto tempo ne soffriremo la presenza. Una delle conseguenze più rinomate, che ha già fatto il giro del web con foto che spezzano il cuore è la visione di migliaia di Albatross morti, con lo stomaco pieno di tappi ed altri frammenti di plastica. Ne muoiono a centinaia ogni mese, per soffocamento o blocco intestinale, dopo aver ingerito quei pezzetti di plastica colorata che scambiano erroneamente per pesci. Anche i pesci stessi lo fanno, e noi umani, poi, li mangiamo. In un certo senso, ci sta anche bene ed è il karma che ci fa rimangiare quello che noi stessi abbiamo inizialmente gettato nell'Oceano. Moltissimi studi scientifici recenti, infatti, mostrano la presenza di materie e sostanze plastiche nelle cellule umane di un campione di studio.

Riding Rapa Nui

Dopo aver trascorso svariate ore a fare quest'attività ed a spezzarci la schiena, non riusciamo più a resistere al richiamo dei 25 nodi di vento che increspano le acque cristalline. Carine arma la sua 4.5 ed in men che si dica è in acqua a bordeggiare di fianco al trimarano ed il suo albero fa impressione da quanto sembri piccolo paragonato a quello della barca poco lontano. Vedo che anche gli altri membri dell'equipaggio si stanno attivando e vogliono entrare in acqua a loro volta ma il vento continua ad aumentare ed ha anche cambiato direzione, obbligandoci a spostarsi e gettare l'ancora nuovamente.

Dopo svariati giorni di onde spettacolari e vento





offshore, in cui sia io che Carine facciamo delle sessions epiche in SUP, sembra ci siano avisaglie di uno swell da sud con vento forte da sud-ovest, previsione che manda in delirio l'intera ciurma. L'idea di far windsurf sulla destra di Tonga Riki è veramente eccitante ma spaventosa allo stesso tempo. L'entrata in acqua, infatti, avviene grazie ad un piccolo canaletto scavato dall'uomo tra la roccia lavica, vicino al piccolo riparo a destra della baia dove si rifugiano alcune barche di pescatori. Bisogna infatti buttarsi in acqua col materiale e riuscire ad uscire a nuoto finché hai abbastanza vento per iniziare a partire dall'acqua. Una volta fuori, però, non c'è più modo di uscire in sicurezza se qualcosa andasse storto. L'intera baia, infatti, è interamente fatto di affilissima roccia lavica, ricoperta di ricci enormi e, quando è grosso, la shorebreak su quelle rocce fa veramente impressione.

Il D day arriva e noi siamo già pronti in attesa a Tonga Riki. Le guide di viaggio avevano ragione, la baia è assolutamente mozzafiato. Il sole comincia a fare

capolino pian piano da dietro i burroni ridossati al mare, colorando di arancione le schiene dei Moai, in contrasto con il verde acceso dei pascoli che colorano il vulcano intero. Saremmo sicuramente rimasti a guardare rapiti se non avessimo visto che onde sui 4 metri che si srotolavano perfettamente, pennellate dal vento side off-shore che faceva volare lo spray a metri di altezza. Sono saltato al volo nel retro del pick-up a caricare il mio materiale, aspettando che il nostro fotografo Pierre e cameramen Théo si preparassero tutto il materiale ed iniziassero la lunga camminata. Hanno già in mente il tipo di inquadratura che vogliono, con i Moai in primo piano ed io che surf sullo sfondo. Io invece sono già consapevole di quale onda voglia prendere, puntando sempre la seconda o terza del set che si srotola più precisa e mi da anche più margine per riuscire qualora sbagliassi qualcosa. Il vento è veramente rafficatissimo a causa dell'angolo così side-offshore e lo swell è abbastanza inconsistente ma i set sono piuttosto grossi. La zona di takeoff è veramente problematica e l'acqua ribolle,

rompendo praticamente su una lastra di roccia lavica asciutta, ed è veramente difficile riuscire a partire sull'onda. Ci ho infatti impiegato 30 minuti buoni per prendere la mia prima, una bomba di un albero e passa con un drop mozzafiato e subito nella sezione critica. Sono riuscito a piazzare due turn sulla parete prima di trovare l'uscita di emergenza all'ultimo secondo, prima che l'onda mi disintegrasse sulle rocce appena sotto il pelo dell'acqua. È stata una botta d'adrenalina pazzesca ma forse quasi troppo forte e so già che non ce ne saranno molte altre così. Cerco di assaporarmi il momento il più possibile, guardandomi intorno per assorbire tutta quella bellezza. Non ho infatti mai percepito così tanto "Mana" prima d'ora in un posto dove abbia fatto windsurf. Dal picco, infatti, vedo la schiena di ben 12 Moai che non mi aspetto si girino per guardare la mia performance in acqua. Gli chiedo comunque di darmi un occhio e proteggermi con la loro forza mistica. Penso che per un po' mi abbiano anche dato retta, facendomi surfare altre due onde epiche. Man mano



che la marea cala, diventa sempre più difficile riuscire a trovare l'uscita ed ecco che alla fine arriva un'onda molto più grossa delle altre che mi rompe davanti... sono in trappola. E' troppo grossa per riuscire a tenere il materiale che, dopo essermi stato strappato dalle mani, viene immediatamente disintegrato sulle rocce nell'inside. Non esiste che vada a riprenderlo e cercare di salvare qualcosa...sarò anche egoista ma adesso come adesso la priorità è riportare a casa la pelle... Inizio a nuotare verso fuori con tutte le mie forze e, dopo lunghi minuti in cui cerco di evitare la zona di rottura, riesco in qualche modo a tornare tutto intero al piccolo porticciolo. Carine, intanto, si era già movimentata con dei pescatori locali per organizzare il mio salvataggio. Il local, però, risponde che purtroppo non c'è niente che lui possa fare perchè è assolutamente troppo rischioso uscire con quelle condizioni e che avrei dovuto farcela da solo. Fortunatamente io riesco a tornare a riva sano e salvo ma il supplizio non è ancora finito dato che il materiale è rimasto infilzato su una grossa roccia lavica dal momento che ho iniziato a nuotare... Corro lungo la baia, dopo essermi messo le scarpe, e poi mi butto nuovamente in acqua per andare a recuperare, a nuoto, i rimasugli del mio materiale. Per oggi sicuramente può bastare e, nonostante abbia nuotato e distrutto tutto il materiale, questa session mi resterà impressa in mente per tutta la vita. Far wavesailing non è per niente facile qui sull'Isola di Pasqua, come non lo è neanche il surf da onda, o muoversi in barca o anche la vita in generale. E' questo infatti che si ottiene ad esplorare uno dei posti più remoti e misteriosi al mondo. C'è una sensazione di "bellezza cruda e brutale" nell'aria, che permea sia

i paesaggi, che il clima, che la gente locale.

Il peso della storia dell'isola, composta principalmente da esodi e guerre tribali è ancora palpabile, mentre Rapa Nui cerca ancora di vivere pacificamente con la sua identità nazionale pur essendo così vicina al Cile. Chiunque sia però pronto a passarci abbastanza tempo ed aspettare il momento propizio per entrare in acqua o conoscere nuova gente, troverà nell'isola di Pasqua la location ideale e ne percepirà il Mana rendendola una tappa indimenticabile nella vita di qualsiasi viaggiatore. Ci sono però voluti migliaia di anni a Rapa Nui per riuscire a stabilire l'odierna identità culturale e territoriale mentre noi umani ci abbiamo messo poco più di un secolo per mettere l'intero ecosistema in crisi. Dopo aver visto cosa si nasconde anche nella sabbia delle isole più remote al mondo, grazie alla tecnica imparata con la Race for Water Odyssey, non guarderò mai le cose con la stessa inconsapevolezza di prima. Ora mi sento veramente frustrato ed infastidito, come se avessi un peso sulla coscienza. Mi da fastidio non solo perchè la natura ne risente profondamente ma anche, egoisticamente, perchè ora mi ha rovinato la gioia e spensieratezza che provavo ad appoggiare i piedi sulla sabbia. Mi da veramente fastidio perchè, anche solo 40 anni fa, quando avevo l'età di Shadé ed andavo in spiaggia con un secchiello e paletta, non avrei mai trovato tanta plastica quanto oggi. Mi da fastidio perchè tutto questo sta succedendo già adesso. Ed il problema principale, poi, è che anche io ne sono responsabile... lo siamo TUTTI.

Manu Bouvet

www.raceforwater.com

DIARIO DI VIAGGIO

Come arrivarci

Ci sono solo 2 modi per arrivare all'isola di Pasqua, entrambi volando con la compagnia aerea Lan Chile, potendo partire da Santiago del Cile o Papeete, in Polinesia francese.

LAN è stata la prima compagnia aerea a volare da/verso l'isola nel 1968. Prima di allora, l'unico modo per arrivarci era via mare! LAN Chile offre voli giornalieri da Santiago del Cile con scalo all'isola di Pasqua, per poi continuare verso Papeete nella Polinesia francese.

Lan Chile è una compagnia consigliata per windsurfers/surfer, con prezzi dai 450\$ per l'aeroporto di Mataverì (Isola di Pasqua). www.lan.com

Quando andarci

All'isola di Pasqua c'è sempre onda e vento durante tutto l'anno, dato che è esposta sia a nord che a sud. Tendenzialmente però è più consistente con l'inverno australe (da maggio a settembre), mentre il vento è quasi sempre presente e soffia fino ai 30 nodi. Non c'è la possibilità di noleggiare materiale da windsurf sull'isola, quindi conviene portarsi degli alberi di riserva ed anche una tavola da freeride.

Dove stare

Ci sono svariate opzioni di alloggio, passando dal sacco a pelo a resort di lusso. Noi abbiamo alloggiato alle Rapa Nui cabins, che sono bungalow molto puliti e convenienti proprio sull'oceano e vicino alla città. Il costo per un bungalow da 2/4 persone con cucina è di \$60 a notte. rapanucabins@gmail.com

La tua guida/connection di Windsurf/SUP per la zona è Christophe Conry:

www.rapanuistandup.com

È consigliato avere una macchina per girare, specialmente se vuoi fare surf o windsurf.

I prezzi partono dai \$45/giorno. I 4x4 non sono obbligatori.

Maggiori informazioni su:

www.chile.travel & www.turismochile.travel